

QUEL CEFFONE A TOSCANINI

**ESISTE ANCORA IN CENTRO A CASTELBOLOGNESE
UNA FORNITISSIMA BIBLIOTECA ANARCHICA, EREDITÀ DI UNA TRADIZIONE
PRESENTE NEL PAESE DAL SECOLO SCORSO. VISITIAMOLA INSIEME.**

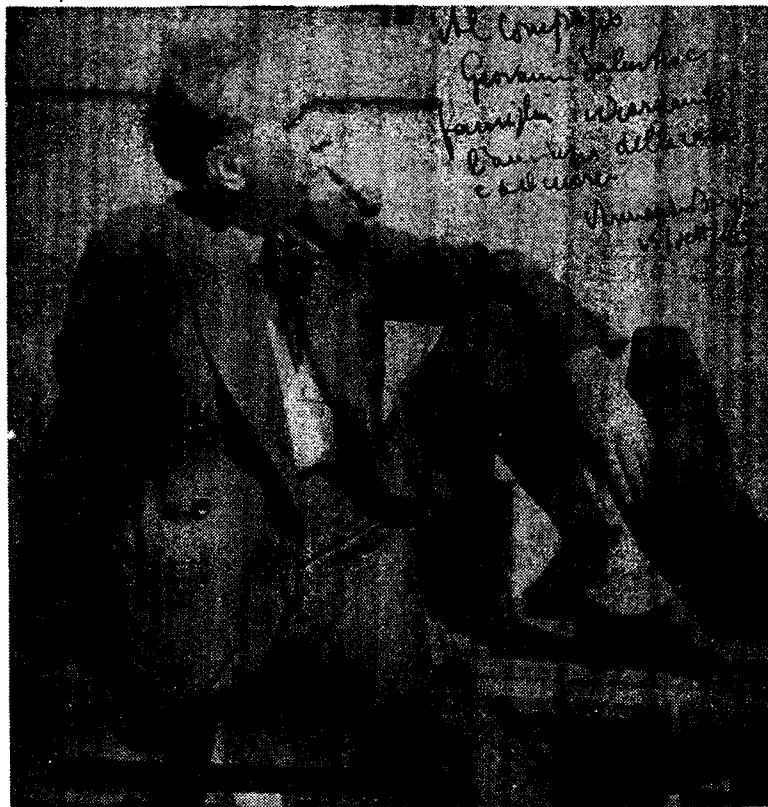
Chi ha l'abitudine di essere incuriosito dalle targhe o insegne che, più o meno grandi, ornano i portoni o i muri delle strade e delle piazze, può fare a volte scoperte interessanti, inaspettate. Passando dal vicolo Rondanini di fianco al Duomo di Castelbolognese, ad un certo punto si nota, sul portone di una vecchia casa, una targa dorata con la scritta: "Biblioteca Libertaria Armando Borghi - Orario di apertura: giovedì dalle 13,30 alle 18". È difficile immaginare che dietro quella targa, dentro quelle vecchie mura, si nasconda un'eccezionale raccolta di volumi ed un notevole archivio del movimento anarchico. Castelbolognese fu infatti, fin dal 1870, uno dei centri anarchici più attivi della Romagna. In epoca giolittiana e fino all'avvento del fascismo, il movimento anarchico assunse le dimensioni di un piccolo partito, a cui aderirono in particolare i lavoratori manuali, che trovarono nelle idee antielettorali, antimilitariste, anticlericali, nell'ideale di libertà e giustizia sociale, l'espressione della propria scelta di vita.

Una ripida scaletta conduce al primo piano della casa, dove in alcuni locali è sistemata la biblioteca. Lo sguardo

vimento, e Aurelio Lolli, che oggi ha 93 anni ed è l'unico sopravvissuto del gruppo.

Dopo le interruzioni del periodo fascista, quando molti degli anarchici castellani furono costretti all'esilio, e del periodo di guerra, la biblioteca è letteralmente rinata nel 1973, sempre per l'impegno di Nello Garavini. Nel 1985 si trasforma in cooperativa e viene attualmente gestita da un gruppo di soci: il presidente è Aurelio Lolli, il vicepresidente Giordana Garavini, figlia di Nello.

La casa che ospita la biblioteca era del signor Lolli, che ha ceduto i locali in proprietà perpetua alla cooperativa, tenendo per sé alcune stanze che guardano sulla via Emilia. Stupisce, aggirandosi tra le stanze stipate di libri e documenti, la ricchezza della raccolta, che è infatti considerata una delle maggiori esistenti, a livello regionale, sulla storia e la cultura del movimento libertario. Circa 3.000 volumi e opuscoli, 600 testate di periodici, numeri unici, ciclostilati, manifesti, volantini, fotografie, registrazioni, corrispondenza fanno parte del materiale conservato, che viene continuamente incrementato da donazioni e acquisti



Armando Borghi nel 1945.

è subito attratto da una grande riproduzione di una foto del 1916. Rappresenta un gruppo di giovani uomini in piedi e seduti, in abiti attillati e stivaletti, alcuni con cravatta e cappello, tutti con la camicia dal colletto piccolo, che tengono in evidenza un foglio: è l'atto di fondazione della prima Biblioteca Libertaria di Castebolognese. Tra di essi Nello Garavini, esponente di primo piano del mo-

La biblioteca è intitolata ad Armando Borghi, anarchico castellano, che tra l'altro fu, per un lungo periodo nel primo dopoguerra, segretario dell'Unione Sindacale Italiana. Di Borghi sono conservate, tra i molti altri documenti, le lettere che scambiò con Walter Toscanini, figlio del musicista. È da queste lettere che si è potuto ricostruire l'episodio detto "dello schiaffo", che risale al 14

maggio 1931. In quel giorno Arturo Toscanini, noto per il suo spirito indipendente, doveva dirigere al Teatro Comunale di Bologna un concerto per commemorare il musicista Giuseppe Martucci. Nello stesso giorno si inauguravano sia la funivia Bologna - S. Luca, sia la Fiera Campionaria. Erano presenti in città molte autorità fasciste e fu fatto chiedere a Toscanini di suonare, prima del

concerto, la "Marcia reale" e "Giovinazza". «No, non se ne fa niente. Non sono venuto qui per fare pagliacciate» fu la risposta del maestro. La sera stessa, al momento del suo ingresso in teatro, Toscanini fu circondato da un gruppo di sostenitori del regime e gli fu nuovamente chiesto di suonare gli inni. Invariata la sua risposta. Iniziarono spinte, urla e nella confusione uno schiaffo raggiunse il volto del maestro. Immediatamente sottratto alla folla, Toscanini lasciò la città ed in seguito a questo episodio, prese la decisione di non salire più sul podio dei teatri italiani, fino alla caduta del fascismo e della monarchia.

La biblioteca conserva anche quello che può essere considerato un pezzo raro, forse unico: l'intera collezione, dal 1901 al 1911, della rivista anarchica "Il Pensiero", diretta da Luigi Fabbri e da Pietro Gori, il poeta dell'anarchia, autore, tra l'altro, dell'inno anarchico per eccellenza "Addio Lugano bella".

Che resta oggi del movimento anarchico, così come fu concepito e vissuto dai molti che per questa idea, in passato, furono pronti a lottare, a morire, a subire l'esilio e la prigione? Nel 1968 e nei pochi anni successivi, si ebbe l'ultima fiammata del movimento insurrezionale ed è stata forse l'ultima volta in cui si è creduto ad una rivoluzione capace di cambiare la visione del mondo. E allora, perché essere anarchici oggi? Giampiero Landi, socio della Biblioteca e studioso del movimento libertario, risponde che l'ideale fondamentale di giustizia sociale, di libertà, di autogoverno dell'individuo, sono un codice morale che può essere portato avanti ancora oggi nel privato, in politica, nel sindacato, ovunque vi sia dibattito e fermento critico.



I fondatori della Biblioteca libertaria. Da sinistra, Pasquale Mattioli, Pietro Costa, Giuseppe Santandrea, Bindo Lama, Nello Garavini. Seduti da sinistra, Aurelio Lolli, Francesco D'ari, Domenico Scardovi.